

A terra! Pochi soldi, pochissime idee, quale futuro

LA MUSICA È FINITA...

...buonanotte ai suonatori! La Finanziaria ha dato il colpo di grazia alla musica, e forse la prossima potrebbe essere ancora più dura, stando ai si dice, salvo che non arrivi il salvatore di sinistra.

Manterrà le promesse? Ecco i problemi da risolvere e qualche modesto suggerimento

di Luca Di Bernardo



L'ultima finanziaria ha colpito purtroppo anche lo spettacolo e la musica. Il Governo, infatti, ha ridotto del 28% il FUS (Fondo Unico per lo Spettacolo), che è lo strumento legislativo con

cui da vent'anni lo Stato finanzia lo spettacolo. Il taglio, che ha ridotto il FUS a 385 milioni di Euro (nel 2005 era di 465 milioni di Euro) è di tale entità da creare seri problemi a tutti, a

cominciare dalle Fondazioni liriche che, della quota del FUS spettante alla Musica, sono le principali destinatarie.

Orchestre, *festival*, associazioni concertistiche e teatri devono fare i conti con tale drastico taglio non previsto e neppure ipotizzabile - anche se più volte minacciato ed agitato come spauracchio - nella misura in cui poi è stato attuato, e senza il minimo preavviso, dopo che dal 2001 invece di un sensibile e regolare aumento, per adeguarlo almeno all'indice dell'inflazione, è stato via via decurtato.

Perché un simile drastico ridimensionamento del FUS che in termini assoluti non risolve nessun grave problema della finanza pubblica, ed in termini relativi mette a terra le attività di spettacolo dal vivo, e la musica, più di tutte, in Italia, facendo essa leva su stabili 'masse' - le chiamano così, per dispregio, ma poi fanno paura!- sia artistiche che tecniche?

Il governo Berlusconi avrebbe - ha ! - ragionato in siffatta maniera, stando alle dichiarazioni di numerosi membri dei partiti che lo compongono e sostengono. Il mondo dello spettacolo è da sempre tenuto ben stretto dalla sinistra, e quindi ci è ostile e lo sarà anche in futuro, a cominciare dalle prossime elezioni. Allora lo teniamo a stecchetto, così impara!

Potrebbe sembrare riduttivo e penoso il ragionamento, ma se qualcuno è riuscito ad elaborare una lettura alternativa ce la fornisca. Il Governo allo spettacolo non solo non ha voluto far nessun regalo, ma gli ha tagliato anche i mezzi di sussistenza. E che si sia trattata di una vera punizione lo dimostra anche il fatto che poche ore prima della fine della legislatura, dopo che non aveva voluto sentire nessuna ragione, ecco che il Governo elargisce una pioggia di regali a istituzioni amiche per un valore di 195 milioni di euro, più del doppio di quanto tolto allo spettacolo intelligente (!).

E il mondo dello spettacolo è stato a guardare? No. Manifestazioni in tutta Italia, scioperi della musica all'insegna di " zitti un giorno, per non tacere per sempre", minacce di serrata, spettacoli saltati, *festival* azzoppati. Una catastrofe, senza esagerare. E il Governo, di rimando, ha cominciato a dire che " ci sono teatri che hanno il doppio di personale necessario. In cima alla lista nera c'è la Scala".

Lissner ha risposto a stretto giro di posta che il governo non era informato; e l'Accademia di Santa Cecilia, additata a tutti come modello di corretta amministrazione e di sani bilanci, era davvero improponibile sotto questo profilo, perché fra le fondazioni liriche, è l'unica fondazione sinfonica, la quale non ha tutto il personale tecnico che garantisce la produzione degli spettacoli lirici.

Gaffes, disinformazioni, uscite fuori luogo. Nel frattempo è accaduto che la programmazione dei teatri già annunciata ha subito drastici tagli.

Qualche esempio: il Maggio Musicale Fiorentino rinuncia alla *Salomè* di Richard Strauss e al *Naso* di Shostakovich. A Genova salta la *Kat'ja Kabanova* di Janacek. A Venezia si taglia *Il crociato in Egitto* previsto a maggio, ma il teatro rinuncerà anche alla inaugurazione della stagione 2006/07 nel mese di novembre, posticipandola a gennaio 2007. Insomma, a meno che non si voglia anche licenziare chi lavora nei nostri teatri, potrebbe verificarsi l'assurdo che, pagati gli stipendi, non avanzi neppure una lira per la produzione e per pagare i cachets degli artisti ospiti, che nei teatri sono soprattutto i cantanti, senza i quali le opere non si possono fare.

La scure si abbatte duramente anche sulle mille attività musicali di piccole e grandi associazioni, tutte benemerite, che disseminate lungo tutto lo stivale, tentano di arginare l'analfabetismo musicale di cui la scuola pubblica non si dà per nulla pena.

A queste ed altre ragioni il Governo ha fatto orecchie da mercante, e butta avanti la tesi che in periodo di crisi, il primo settore ad essere decimato dev'essere lo spettacolo, il divertimento. Le parole 'cultura', arte, patrimonio artistico non fanno parte del vocabolario governativo; e il fatto che una consistente parte dell'economia italiana si regga sulla nostra vocazione artistica - ed anche musicale - non è stato condiviso dal ministro del tesoro.

A voler essere proprio precisi come i numeri, non dimentichiamoci che tutti i governi, da una trentina d'anni in qua - e dunque proprio tutti - hanno sempre usato nei confronti della musica la doppia legge: tagli per tutti, favori per alcuni. E questa logica continua. Da una parte si nega a tutti perfino

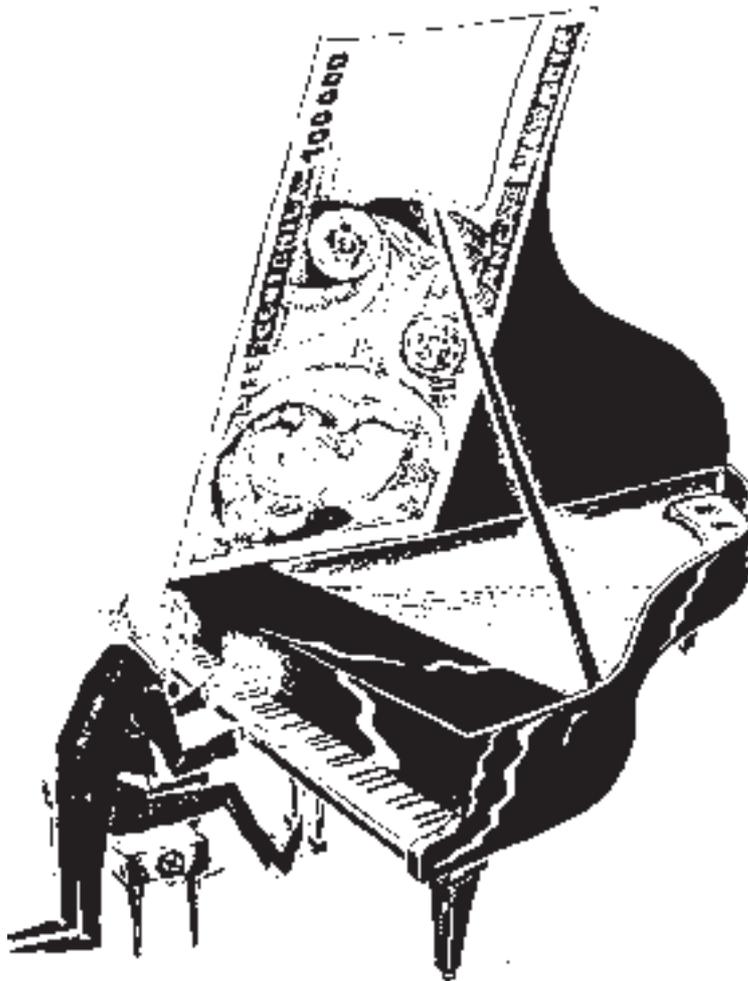
l'indispensabile, dall'altra si dà a qualcuno anche il superfluo. Il caso dell'Arcus spa, così munifica con la Parma di Lunardi, è stato più volte sbattuto in faccia al ministero, senza risultato: tutto regolare, tutto in ordine, è stata la risposta sfacciata!

Come sopravvivere in tempo di crisi nera? La destra al governo dice che non gli può fregare di meno, senza mezzi termini. La sinistra, alla quale va imputata la legge sulle fondazioni - una vera sciagura per l'Italia, senza parallele misure legislative promesse e mai attuate, come la deducibilità delle somme destinate allo spettacolo! - promette invece cieli nuovi e terre nuove. Entro i primi cento giorni di governo, riporteremo il FUS al livello del 2001 (anno dal quale è iniziato il lento inesorabile taglio!), hanno dichiarato.

Qualche tiepida apertura nelle ultime settimane anche dalla destra che non vuol tagliare i ponti con la cultura musicale, alla vigilia di elezioni. Il settore musicale, è un settore da riordinare, pontifica il direttore generale Nastasi. E i mezzi ci sono. Sentiamo. Innanzitutto riduciamo i cachets degli artisti. Giusto! Se ne parla da qualche decennio, basta sfogliare i giornali da vent'anni a questa parte. E' ora che si facciano. Dunque i cachets vanno tutti tagliati, senza pietà. Ma come mai a Parma, tanto per restare in argomento, arrivano direttori che sicuramente non sottostanno a quei cachets calmierati: Rostropovich, Maazel, Pretre, Temirkanov ecc...?

Si facciano, e per tutti questi tagli; ma con un sistema accettabile che non faccia schizzare preventivamente i cachets in alto!

Si annuncino per tempo, ma si fissino i compensi pregressi e il 'sistema italia' sia unito in questo fronte comune.



Si rendano pubblici i bilanci, hanno detto a Milano, durante un recente convegno. Dopo tutte le leggi sulla privacy, chi può immaginare che questo accada, soprattutto negli enti che a queste direttive non si attengono? E perché non comincia il Ministero a dare il buon esempio, pubblicando l'elenco degli enti finanziati e le relative attribuzioni. Talvolta, a leggere questi elenchi, ci si accorge quali vergogne il ministero è capace di coprire e finanziare.

Si obblighino tutti a coproduzioni che possono abbassare di molto le spese di una messinscena. Occorre un obbligo, vincendo anche le resistenze di quanti accamperanno la 'libertà artistica'!

Si dia disposizione a tutte le istituzioni musicali italiane che, finché dura la crisi, si faccia meno uso di artisti stranieri laddove se ne possono reperire anche di italiani, salvaguardando la qualità. Dev'essere un ordine! Chi disubbidisce viene punito, con il taglio dei finanziamenti. Così si otterrà anche un altro risultato: la riduzione del potere di certe agenzie.

Si dia anche un taglio alla lunghissima pletora di enti finanziati dallo Stato. Ma, in quest'ultimo caso, persiste il fondato timore che sarà proprio il Ministero a non voler acconsentire, perché

elargendo elemosine a questo e quello, è riuscito col tempo a crearsi uno zoccolo duro di elettori. Per non lasciare nulla di intentato, in quest'opera di moralizzazione generale: si è mai reso conto il Ministero di quale reddito commercio avviano i componenti delle sue commissioni consultive, chiamate a pronunciarsi sulla ripartizione dei finanziamenti?

Evidentemente non sa sceglierle tra persone di provata competenza, qualità, oggettività e stile, se ogni volta e per tutta la durata del loro incarico ministeriale, decuplicano la loro attività (quale che sia!) nelle società finanziate, e taluni, subito dopo, diventano responsabili artistici di questo o quella istituzione o festival, senza nessun merito oltre quello di esser stato membro della commissione suddetta?

Si obblighino tutti i teatri, che sono la spina economica nel fianco del FUS, a fare il 'repertorio'.

Con il repertorio si riempiono i teatri, certi direttori artistici se vogliono coltivare le loro velleità se le paghino. I teatri devono innanzitutto essere sempre pieni, e questo si ottiene con le opere popolari e con prezzi più bassi.

Come si può entrare nell'elenco degli enti finanziati attraverso il Fus, si dovrebbe anche uscire dal medesimo, qualora l'ente in questione non avesse più caratteristiche di qualità e pubblica utilità, unite a buona amministrazione. Si esiga da tutti corretta amministrazione. Se una volta assegnati i finanziamenti - con stanziamenti triennali che diano a tutti sicurezza di programmazione artistica e disponibilità finanziaria - qualcuno sgarra si deve dimettere ed anche pagare. Chiaro? Una sola domanda buttata lì, prima di concludere, all'indirizzo del prossimo governo. La vogliamo finire con le patenti ostilità nei confronti dell'Orchestra Sinfonica di Milano 'Giuseppe Verdi', ormai trascinate per troppo lungo tempo? Può il Ministero continuare a non finanziarla come si meriterebbe, mentre finanzia fondazioni liriche che non esistono (Nastasi sa rispondere qualcosa sull'ultima fondazione, quella barese, sua patria?) e carezzare sempre più l'idea che, nel giro di qualche anno, ve ne sarà ancora un'altra in quel di Parma?

Solo malignità e falsità?

Ci scriva un bigliettino il direttore Nastasi.

Questo è il nostro indirizzo email:

mensile@conservatoriocasella.it ■

Prodi: l'1% del Pil a cultura e ambiente

Il ripristino del Fus ai livelli anteriori al drastico taglio del ministro Tremonti, la parola cultura ed il suo ruolo nella nostra economia... argomenti assenti dai numerosi dibattiti preelettorali, compaiono in una dichiarazione di Prodi chiamato in causa dalla presidenza del FAI (Fondo Ambiente Italiano) e sono meritevoli di qualche riflessione.

Nel programma della sinistra girava voce che il prossimo governo avrebbe riportato il Fus ai livelli del 2001 entro i primi 100 giorni di governo, che sarebbe a dire entro l'estate, quando tutti sono sbracati sulle spiagge.

Nella giornata del FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) è uscita una pagina a pagamento sui giornali con un appello della benemerita presidente, Giulia Maria Crespi, al futuro premier per "un patto nazionale per la tutela che stabilisca gli obiettivi prioritari per il patrimonio culturale ed ambientale italiano"

Prodi ha risposto a stretto giro di posta, affermando quello che il 'Corriere della Sera' ha messo in prima pagina: "darò l'1% del Pil a Cultura e Ambiente", ma con alcuni successivi freni e distinguo: occorrerà innanzitutto approntare un piano di recupero totale del patrimonio. Ciò richiederà ovviamente una allocazione di risorse adeguate, anche ricorrendo a misure di incentivazione fiscale e tax shelter. L'obiettivo sarà quello di raggiungere nel medio-lungo periodo la destinazione di una quota dell'1% del Pil alla Cultura. In linea con tale obiettivo sarà necessario ristabilire il bilancio complessivo del Ministero dei beni culturali al livello previsto per il 2001". A leggere queste dichiarazioni non più perentorie, e neppure chiare e determinate, come il titolo del Corriere lasciava immaginare, viene il dubbio che dopo le elezioni, la sinistra e Prodi si saranno già dimenticati delle promesse. (P.A.)